

## Dove sta l'AC? - Prof. Pierpaolo Triani

Vi ringrazio per l'invito, non vi nascondo un buon imbarazzo a parlare di fronte agli amici, l'amicizia fa superare anche gli imbarazzi, insieme ai percorsi condivisi in tutti questi anni. Io vi ringrazio anche per tutto il lavoro svolto su questo tema cruciale che è il rapporto tra l'esperienza dell'associazione, le esperienze parrocchiali e la vita ecclesiale, ho provato a partire dal lavoro del vostro ultimo incontro di consiglio per tracciare alcune proposte e idee.

A partire dalla vostra riflessione dello scorso ottobre, provo a restituire le riflessioni che vorrei condividere con voi anche dentro lo scenario che stiamo vivendo.

Parto con alcune **premesse**, innanzitutto dal titolo che invita all'incontro anche di oggi: "dove sta l'Azione Cattolica", che è una domanda interessante, mi verrebbe subito da rispondere: l'Azione Cattolica è innanzitutto un modo di vivere da cristiani nel mondo di oggi la fede, la passione per il Vangelo e per la Chiesa. Se questo è l'ideale da cui partiamo, la risposta sarebbe, ed è anche corretta: l'Azione Cattolica sta nelle persone. Però l'ideale dell'Azione Cattolica è un ideale organizzato, non è un ideale solitario. E quindi non è vero che l'Azione Cattolica sta solo nelle persone, perché essendo un ideale organizzato richiede una forma. E qui la questione diventa ancora più forte.

L'Azione Cattolica dove sta? Sta nelle persone, ma sta dove sta la Chiesa. Secondo me la risposta dunque, se dovessimo sintetizzare, è: sta dove sta la Chiesa. Il tema vero è dunque è dove sta la Chiesa oggi. E qui si apre tutta una questione cruciale che è la visione ecclesologica. Però ci dobbiamo dire che la Chiesa è sia organizzazione, che struttura, che popolo e se l'Azione Cattolica sta dove sta la Chiesa porta con sé tutti questi elementi nella sua complessità. E infatti il problema che come associazione abbiamo oggi è come essere Azione Cattolica, essere Chiesa che sta con le persone, una Chiesa che Papa Francesco definirebbe di popolo e insieme immaginare nuove forme organizzative, nuove forme strutturali dentro un tempo di profondo cambiamento. Questo percorso lo dobbiamo fare non da soli, ma, con la Chiesa dentro la Chiesa, perché l'Azione Cattolica sta dove sta la Chiesa. Il problema allora è domandarsi dove sta la Chiesa, dove sono le persone, dove è il Vangelo, che la Chiesa non possiede, ma trasmette. Questo è un elemento importante, la Chiesa annuncia il Vangelo, ma il Vangelo è più grande della Chiesa stessa, la sostiene. Siamo dentro questa dinamica e l'Azione Cattolica ha tra i suoi ideali quello di aiutare la Chiesa a essere dove dovrebbe continuare ad essere, cioè dentro la vita delle persone in un tempo di profonda trasformazione.

L'Azione Cattolica dove vuole stare in questo tempo di profonde trasformazioni? In questi anni girando l'Italia per l'Ac e per il mio incarico nel comitato sinodale ho riscontrato questo duplice sentimento: da un lato paura e chiusura che ci portano semplicemente alla conservazione, dall'altro il desiderio di mettersi in cammino per affrontare i cambiamenti in atto. Se viviamo la paura rischiamo di comportarci come il servo che, nella parabola dei talenti, decide di mettere sotto terra quell'unico talento che ha, magari impaurito ancora di più dal fatto che prima ne aveva 10 di talenti. Chi invece coglie l'importanza di leggere questo tempo e di mettersi in cammino si rende conto che viviamo un tempo anche preoccupante, ma prezioso.

E' un tempo che oggi ci chiede **radicamento nel Vangelo, comunione e fraternità**. Sono tre parole poco di moda perché il radicamento richiede il tempo della profondità e noi viviamo molto il tempo dell'immediato, la comunione, che oggi traduciamo in una parola ancora più dinamica come quella di sinodalità, ha alla radice il sentirsi parte di una realtà più grande e questo è il tema della fraternità.

In questo ragionamento si colloca la stagione sinodale che stiamo vivendo e che ci dà molteplici spunti e ci aiuta anche a costruire la risposta alla domanda di come disegnare la presenza dell'associazione all'interno dei nostri territori. Mi sembra che **il cammino del Sinodo universale e il cammino sinodale della Chiesa italiana** siano un orizzonte interessante da non perdere di vista.

Il Sinodo universale è quasi concluso e già rischiamo di dimenticarlo. Nella Chiesa siamo uguali agli altri, cioè l'evento successivo cancella quelli precedenti. Quindi oggi siamo tutti concentrati giustamente sull'importanza del Giubileo, però non dimentichiamo che c'è tutto un processo sinodale universale che è stato messo in atto e c'è un piccolo cammino sinodale della Chiesa italiana che sta cercando di fare alcune cose. Il Sinodo universale dà molti spunti, ma richiamo semplicemente i tre titoli che più colpiscono: conversione delle relazioni, conversione dei processi, conversione dei legami.

Nel ripensare la presenza della Chiesa, e quindi dell'Ac sul territorio, dobbiamo tenere presente la conversione delle relazioni, i processi, quindi non solo le strutture, e i legami. Qui la distinzione tra relazioni e legami secondo me nel documento sfuma un po'. I legami in quel documento richiamano di più gli aspetti istituzionali, mentre le relazioni richiamano maggiormente la dimensione personale.

Guardando questo primo orizzonte, quindi, ripensare oggi il nostro essere associazione nel territorio vuol dire fare in conti con questi tre aspetti: **le relazioni, i processi, i legami**. Occorre tenere ben presente anche il cammino sinodale della Chiesa italiana, che adesso stiamo portando alla conclusione della cosiddetta fase profetica. Lo strumento di lavoro e ancora prima i lineamenti non usano il termine conversione, ma rinnovamento. L'orizzonte è quello del rinnovamento pastorale della mentalità e delle prassi, di una formazione sempre più comunitaria e sinodale e di un rinnovamento delle strutture con il tema della corresponsabilità. All'interno di questo cammino c'è quello dell'Ac che si colloca dentro un processo prezioso che lascia un margine molto ampio di creatività e di proattività all'associazione. Sia nello strumento di lavoro che nei lineamenti l'Azione Cattolica è citata espressamente una sola volta quando si parla di formazione. In realtà chi era al cammino sinodale, all'assemblea di novembre, sa che l'Azione Cattolica è un'ossatura fondamentale del cammino sinodale anche in fedeltà a quanto chiese il Papa prima dell'assemblea del 2021, dove tornò sul cammino sinodale della Chiesa italiana definendolo un passaggio urgente e disse che l'Azione Cattolica è palestra di sinodalità. Anche in fedeltà a quell'istanza l'Azione Cattolica, sia a livello nazionale che nelle sue realtà territoriali, ha innervato e innerva tuttora il cammino sinodale. Per la solita nota moderazione dei soci dell'Azione Cattolica, questo non è sempre emerso in modo evidente, perché l'Azione Cattolica sta dove è la Chiesa, non è che bisogno di mettersi sempre in evidenza. La parola associazioni risulta invece più volte nello strumento di lavoro e nei lineamenti, in termini, secondo me, interessanti. Non vengono definite in termini di che cosa debbano fare, ma come attori della Chiesa e quindi c'è una proattività che noi dobbiamo recuperare. Il cammino sinodale oggi ci restituisce una serie di istanze che come Azione Cattolica dobbiamo accogliere nella nostra associazione. Dentro questo orizzonte per rispondere e riflettere insieme sulla domanda che anima il vostro percorso e che ha animato anche il vostro dibattito la volta scorsa, credo che abbiamo bisogno di continuare a riflettere sui nostri **fondamenti, sulle dinamiche in atto e su alcune attenzioni operative**.

### **I fondamenti.**

Innanzitutto io sono convinto che alla domanda: dove sta l'Ac? come possiamo ridisegnare la nostra presenza nel territorio? dobbiamo rispondere facendo attenzione ai fondamenti che regolano e ispirano l'Azione Cattolica. Nel progetto formativo, anche nella sua versione aggiornata, il capitolo che si chiama Azione Cattolica e scelte formative, è, secondo me, particolarmente pregnante: quelle pagine ci ricordano che il primo fondamento dell'Azione Cattolica è quello di stare insieme per

prendersi a cuore la fede delle persone. Inizia così il progetto formativo, la formazione è un impegno che qualifica l'Azione Cattolica. Se poi andiamo a vedere lo Statuto, vediamo che si dice che occorre curare la fede delle persone e la capacità della Chiesa di testimoniare la propria fede e di annunciare il Vangelo, questo è il fine apostolico dell'Azione Cattolica. **Primo fondamento dell'A.c. è avere a cuore la fede delle persone**, prima di ogni cosa, prima della struttura e questo credo diventa un elemento di criterio e anche di cura dei processi importanti. E' importante che le persone vedendo l'esperienza di associazione non perdano l'amore per la Chiesa, l'amore per le persone e la propria fede. Al centro c'è la cura delle persone e della loro fede.

Però quelle pagine ci dicono anche un altro aspetto molto importante. Un secondo fondamento dell'associazione è di vivere la **fede cristiana incarnata nel mondo**. E infatti il progetto formativo dice che uno dei tratti più forti della vocazione laicale è quello di manifestare il legame tra vita e fede, mondo e Chiesa, particolare e universale. Non siamo chiamati a costruire un'enclave fuori dalla vita, ma a stare dentro la vita, condividere, per citare *Gaudium et Spes*: le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi.

Terzo elemento, l'Azione Cattolica ha tra i suoi fondamenti lo stare nella vita, lo stare nella Chiesa **in modo popolare, per tutti, con tutti**. Si dice così, c'è un piccolo paragrafo nel progetto formativo che si intitola «In cammino con il popolo di Dio». dove viene ripresa anche una citazione di Papa Francesco all'incontro internazionale del FIAC. L'Azione Cattolica viene dal popolo, dice Papa Francesco e deve stare in mezzo al popolo. Non è una questione di immagine, ma di veridicità e di carisma, non è neppure demagogia, ma si tratta di seguire i passi del Maestro che non ha provato disgusto per nulla. Il progetto formativo poi continua dicendo: la proposta formativa dell'associazione deve essere una proposta popolare per tutti, non perché rinuncia alla qualità e all'intensità dell'esperienza di fede di cui intende formare, ma perché sa che il Vangelo è per tutti. Per questo le proposte formative elaborate in associazione devono nascere innanzitutto da un ascolto attento della vita delle persone, delle famiglie, delle comunità, dei territori e su quelle vite devono declinarsi, per quelle vite devono articolarsi. Una proposta che nasce dall'ascolto non può che prendere una sua forma da quelle vite. Ciascuna vita è già un luogo abitato dall'amore del Signore, è già racconto che ci evangelizza, questo è un pezzo interessante del progetto formativo che apre già alcune prospettive anche operative alla domanda della nostra presenza. Queste righe ci invitano a uscire da una logica meramente deduttiva o gerarchica. Nel cammino sinodale spesso emerge la domanda, ma cosa dobbiamo fare? I lineamenti chiariscono che se si sta in ascolto della realtà la risposta non può essere la stessa nelle varie diocesi d'Italia, ma bisogna leggere la realtà. Dentro un quadro comune, perché bisogna partire dall'ascolto dei territori, delle persone, non in termini individualistici, ma in termini ecclesiali, che vuol dire continuando a stare dentro un'appartenenza e dentro un orizzonte comune che viene tracciato. Però qui c'è già una linea molto importante: non è che nel Vangelo Gesù dica e gli altri eseguono.

Naturalmente un altro fondamento, che ci regola e ci ispira e che anche nel vostro dibattito è emerso, ci è richiesta una **dedizione stabile alla Chiesa** ( il progetto formativo utilizza proprio l'avverbio stabilmente). Quindi l'Azione Cattolica non si sottrae ai cambiamenti nella Chiesa, ma ci sta dentro. Ci sta dentro proattivamente, perché l'Azione Cattolica sta dove sta la Chiesa e la forma dell'Azione Cattolica è chiamata anche a ripensarsi dentro i mutamenti della Chiesa.

### **Le dinamiche in atto.**

L'altro elemento che dovrebbe regolare e ispirarci che è cercare di essere presenti là dove la Chiesa prende forma quotidianamente. E qui c'è il tema complessissimo della parrocchia e della sua

trasformazione. Perché, come sapete, a partire anche da un documento dei Vescovi del 2004, il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia, c'è in atto una riflessione su come la parrocchia realtà territoriale può ancora essere il punto di riferimento per i cristiani. Quello che però, anche qui, prima di ragionare sui termini organizzativi, abbiamo bisogno di custodire e di riflettere sull'ideale, cioè perché la Chiesa nella sua storia, soprattutto nell'ultimo periodo, ha ragionato in termini di parrocchia, per essere una Chiesa per tutti.

**Una Chiesa per tutti radicata in un luogo, in un territorio, vicino alla gente, qui uso espressioni proprio del documento del 2004: semplice e umile.** La Chiesa sceglie la parrocchia come unità, può essere piccola o grande, poi possiamo chiamarle unità pastorali, comunità pastorali, ma si dà una forma territoriale, quindi riconosciuta e sufficientemente circoscritta, per queste ragioni: per essere radicata in un luogo vicino alla gente, semplice e umile, che dà forma al Vangelo, nel cuore dell'esistenza umana. Dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana. Questo mi sembra particolarmente pregnante e credo che il contributo dell'Ac debba andare in questa direzione. Poter dare forma al Vangelo nel cuore dell'esistenza umana.

Se questi sono gli ideali, molto alti naturalmente, sono i fondamenti dell'azione del vostro lavoro insieme, perché ho richiamato prima i fondamenti? Perché qualcuno nel gruppo giustamente l'altra volta ha detto che bisogna recuperare il senso nell'essere associazione e nell'essere nella Chiesa con un determinato stile. Perché se perdiamo di vista il senso, poi ci perdiamo sugli aspetti più tecnici. Gli altri elementi che sono emersi dal vostro lavoro sono certamente legati alle dinamiche che ci stanno attraversando, che abbiamo tutti ben presenti, ma che è importante ridirci per fare i conti con la dinamica della realtà. Dal punto di vista ecclesiale e associativo, noi stiamo vivendo un tempo di **diminuzione delle persone e delle risorse**. Eccetto alcune risorse materiali che però, siccome non ci sono le risorse persone che le accudiscono, diventeranno progressivamente un peso più che una risorsa. Non è un caso che il rinnovamento delle strutture nel cammino sinodale della Chiesa Italiana abbia avuto e abbia una certa rilevanza anche delle strutture materiali, non solo delle strutture pastorali. Questa però è una prima dinamica importante, perché altrimenti se non facciamo i conti, continuiamo a ragionare come se le persone fossero ancora tante, non riusciamo più a muoverci agilmente e carichiamo le persone di un peso che non possono più sopportare. Qualcuno di noi qui era presente a un Consiglio Nazionale alcuni anni fa dove abbiamo avuto proprio un dibattito intergenerazionale su questo punto, quando il settore giovani a un certo punto ci ha detto ma voi adulti siete matti, fate troppe cose, ci state chiedendo di fare troppe cose dentro cui noi non ci stiamo. Io lì proprio non ho capito, non capivo gli interventi. Poi ci abbiamo ragionato insieme e ho cominciato a capire meglio come il rischio di andare avanti così col pilota automatico, faccia sì che si applichi un modello che non è più corrispondente alla realtà. Allora dobbiamo fare i conti con la diminuzione delle persone e la diminuzione delle risorse.

Facciamo un esempio concreto. **Il rapporto in Azione Cattolica tra il centro diocesano e le parrocchie.** Quarant'anni fa ancora, essendoci parrocchie molto vive, il centro diocesano raccoglieva e chiedeva la disponibilità di quelli più vivaci, più attenti, che costituivano le équipes nel centro diocesano, ma era molto più facile la corrispondenza tra il centro diocesano e le parrocchie, perché altrettante persone vivaci restavano nelle parrocchie. Progressivamente, cosa è avvenuto? Che sono diminuite per una serie di ragioni, le risorse parrocchiali, e dall'altra parte il centro diocesano ha continuato a chiamare altri per alimentare le proprie attività che servono per trainare le realtà locali. Si rischia però di passare da un circolo virtuoso a un circolo vizioso, dove il centro diocesano è come se sottraesse risorse alle parrocchie. Non bisogna abbandonare né l'impegno nella parrocchia né quello nei centri diocesani. Vorrebbe dire chiudere una delle due fonti di alimentazione della vita associativa: bisogna però ripensare tempi e modalità di collaborazione. Altrimenti c'è il rischio, che voi avete ricordato nei vostri gruppi, che il centro diocesano diventi una parte a sé stante più vivace e le parrocchie vivano autonomamente, ma se si perde di vista questo collegamento, entrambe le

fonti dell'associazione, che sono la vita parrocchiale e diocesana, si esauriscono. Allora, questa diminuzione delle persone non è dell'Azione Cattolica, è della Chiesa per questo il ripensamento delle strutture è una cosa importante, ma non nella logica di dire semplicemente dell'alleggerimento, ma del ripensamento del loro senso.

C'è poi un'altra dinamica che si sta vivendo, che voi avete messo in luce, nella Chiesa, nella sua realtà territoriale, è **una frammentazione dei punti di riferimento e dei legami**. Oggi, con molta più mobilità sociale, la stessa appartenenza ecclesiale ad una parrocchia è minore. Oggi ci sono quelli che vanno a messa laddove ritengono, non vanno dove vivono, perché il senso di appartenenza è diventato più fluido, l'avete esattamente detto, usato questo termine nel vostro lavoro. E quindi c'è una frammentazione dell'appartenenza e del legame.

Il senso di appartenenza si costruisce secondo me sempre su due aspetti: **ideali comuni e azioni comuni**. Io ho partecipato a molti consigli parrocchiali dove si chiudevano alcune parrocchie, o meglio, si univano parrocchie tra di loro. La paura delle persone è che aumenti ancora di più la frammentazione, ma dall'altro lato lasciare strutture che sono poco vive è la stessa cosa, alla fine ottiene lo stesso effetto. E invece il tema che noi abbiamo è: come possiamo curare il senso di appartenenza in modo diverso.

L'altra dinamica evidente è che viviamo in un tempo di **crescente indifferenza verso la vita religiosa** della Chiesa Cattolica. Se voi avete notato quando c'è stata l'assemblea sinodale delle Chiese in Italia si sono trovate tutte le diocesi italiane a San Paolo fuori le Mura nessuno fuori dalla Chiesa ne ha parlato, viviamo nel tempo dell'indifferenza religiosa, che non vuol dire l'assenza di spiritualità o dell'assenza del Vangelo, ma verso la vita ecclesiale questo sì.

Però non ci sono solo dinamiche problematiche, ci sono **dinamiche generative**, interessanti. Nella Chiesa c'è maggiore consapevolezza da parte delle persone che sono vicine ad essa c'è la consapevolezza di poter dare il proprio contributo, la necessità quindi di lavorare insieme. Nelle nostre realtà c'è una domanda di legami, le persone stanno nell'esperienza ecclesiale quando percepiscono dei legami e percepiscono dei volti, questo nel cammino sinodale della Chiesa italiana è uscito tantissimo. E non è un caso che poi chi nella Chiesa si impegna siano persone che vengono da esperienze associative che molto spesso sono esperienze di legami e di volti che si riconoscono, e c'è questa domanda di legami e di volto nella comunità ecclesiale.

C'è una domanda di punti di riferimento. Io credo che come associazione in questo dobbiamo forse uscire da una certa timidezza. Per tornare a dire che noi ci siamo, che siamo un punto di riferimento, che possiamo stare vicino alle persone. Dal punto di vista sociale questo è evidente. C'è un bisogno di **identità**, ma spesso è muscolosa, terribile, noi andiamo ad annunciare un'identità evangelica, che non è propriamente di moda, come non lo era Gesù di Nazaret. Leggiamo nelle realtà parrocchiali, nelle persone, una domanda di punto di riferimento e una domanda di accompagnamento, di essere accompagnati nel percorso. Anche qui c'è tutto il tema dei ragazzi, dei giovani, che hanno bisogno di sentirsi protagonisti, certamente, ma hanno bisogno di sentirsi accompagnati e di avere dei riferimenti.

C'è una porta aperta, uno spazio dove entrare, che oggi è anche virtuale. Però gli **spazi virtuali** che noi abbiamo come Chiesa che caratteristiche hanno? Che differenza hanno? Io colgo una domanda di accompagnamento, di punto di riferimento e quindi anche una domanda di formazione vitale. Qui sarebbe da ragionare sulle diverse tipologie di età, io credo che i ragazzi e i giovani avvertano ancora il bisogno di una formazione che costruisca appartenenza.

Negli adulti avverto che il desiderio di appartenenza ritorna quando ti accorgi di una formazione che ti tocca la vita, che non è necessario che sia necessariamente strutturata per molto tempo, ma che ci siano dei momenti significativi, questo sì.

C'è una domanda di formazione vitale anche sui **fondamenti**. Sarebbe molto interessante da rileggere anche il successo che il libro di Cazzullo ha avuto perché lui essendo un grande divulgatore sta raccontando la Bibbia e i fatti della Bibbia che noi non raccontiamo più. E' necessario un ritorno alla formazione che unisca i fondamenti e la vitalità, con uno stile però di cammino insieme, non con qualcuno che parla e gli altri che ascoltano. E' questo uno dei rischi del cammino sinodale che genera molte attese sul camminare insieme che poi invece possono essere deluse: c'è una mentalità da cambiare e in questo l'Azione Cattolica davvero può testimoniare quanto la corresponsabilità sia fattibile.

Perché noi possiamo testimoniare questo? **La corresponsabilità** è fattibile, faticosa, cosa da curare costantemente, ma fattibile e in questo possiamo insegnare anche delle attenzioni operative da avere.

### **Alcune attenzioni operative.**

Secondo me i due criteri di fondo per pensare alla presenza dell'Ac in un territorio ecclesiale che sta mutando è duplice. Il primo è cerchiamo di continuare a essere **là dove si vive**, là dove la gente sta, dove è possibile incontrare le persone. Quindi non solo chiamare al gente ai nostri appuntamenti, ma stare in mezzo alle persone.

Questa è una questione non semplice dal punto di vista operativo e psicologico. Una delle cose che i referenti del cammino sinodale possono testimoniare, è che una delle difficoltà dei primi due anni del cammino sinodale è stata quella di ascoltare le persone fuori dai contesti ecclesiali, come si fa ad uscire? Guardate che è una domanda interessante perché noi siamo abituati a una Chiesa strutturata dove se hai bisogno di solito vieni. Noi abbiamo perso la capacità di stare con le persone, di uscire e questo invece è un primo criterio importante. L'Azione Cattolica cresce nella misura in cui resta viva e sta con le persone.

L'altro principio fondamentale è il criterio di **sussidiarietà**: cioè che i livelli superiori hanno il compito di alimentare le risorse dei livelli più vicini alla gente, non semplicemente di costituire una cosa a parte. Anche questo è facile da dire, ma difficile da realizzare, però sono due criteri di fondo.

Dentro questi due criteri di fondo, anche guardando a quanto avete detto nello scorso incontro, dobbiamo ridirci delle attenzioni del nostro essere presenti sul territorio. La prima linea che voi avete sottolineato è che la presenza dell'associazione passa attraverso la **cura dei legami e la cura della comunione**. La cura dei legami in associazione, spesso ci sono delle complessità dovute anche alla poca conoscenza dell'associazione, soprattutto dei preti, però occorre prendersi cura dei legami e favorire la comunione. Favorire la comunione vuol dire cercare pazientemente anche di costruire insieme delle linee, come il cammino sinodale ci indica, con il famoso principio di Bergoglio, il tempo è superiore allo spazio, quindi curare i processi e non invece le posizioni.

L'altro aspetto è curare la **qualità** delle cose che si fanno, anche se siamo di meno, non prendiamoci meno cura delle cose che facciamo. Curare la qualità delle cose che si fanno è generativo: qualunque esperienza associativa ha il suo valore comprese quelle dei soci anziani che pregano per l'Ac. Non ci sono cose che vanno abbandonate, ma occorre curare anche nel piccolo la qualità che le cose che si fanno, questo è sempre più importante.

Una terza attenzione è che dobbiamo anche fare vedere ciò che facciamo, un aspetto che abbiamo un po' trascurato nel tempo. In questa continua ricerca di **punti di riferimento**, il poter dire che si

fanno delle cose, questo diventa molto importante, spesso l'Ac nelle parrocchie c'è, ma nessuno a parte i soci lo sa.

L'altra linea che mi sembra di aver colto nel vostro dibattito è che oggi ci è chiesto ancora di più, di **diffondere e seminare**. Qui entra in gioco il ruolo del centro diocesano che non è soltanto quello di organizzare, ma diffondere anche e seminare. Bisogna anche concretamente fare capire che il centro diocesano è radicato nei territori, ad esempio proponendo anche gli incontri delle equipe itineranti nelle varie parrocchie. Un'associazione senza il centro diocesano muore, perché perde una delle due fonti, però io credo che vada immaginato maggiormente in una logica di diffusione e di semina. Nella mia realtà ecclesiale alcune realtà parrocchiali sono rinate grazie alle esperienze diocesane, perché alcune persone partecipando alle esperienze diocesane hanno visto alcune cose che hanno potuto fare poi nelle proprie parrocchie. Per cui se prima le esperienze, le parrocchie, alimentavano il centro diocesano, oggi il centro diocesano può rialimentare le parrocchie, ma va trovato un equilibrio a questo punto di vista in una logica appunto che non sia veramente alto-basso ma invece itinerante.

Credo poi che nel nostro ripensarci come Azione Cattolica dentro una Chiesa che cambia sul territorio, dovremmo pensare un po' di più a come le **nuove tecnologie** possano essere di ostacolo, ma anche di aiuto e quindi come ci possano aiutare a tenere i legami, ad alimentare il senso di appartenenza a ridurre alcuni spostamenti quando questo diventa complesso, ma senza farci "sedere troppo".

Mi sembra poi che il cambiamento in atto nei territori delle nostre comunità renda necessario come elemento di attenzione quello di chiederci quanto **noi ascoltiamo e conosciamo i nostri territori** e quanto come associazioni diocesane possiamo immaginare di fare proposte, esperienze fedeli alla situazione di un determinato territorio. Vi spiego con un esempio. In un territorio cittadino con una presenza di pluralismo religioso è necessaria una riflessione su cosa significhi essere cristiani oggi in un contesto di questo tipo. In un'unità pastorale montana invece è bene tenere presente il tema dello spopolamento del territorio con una diminuzione della popolazione.

D'altra parte quando un territorio pensa delle cose, in che misura le pensa come dono per gli altri e non esclusivamente per sé? Da un lato dunque il centro diocesano ragiona sul territorio a partire dalla sua diversità, dall'altra parte **il territorio si pensa nella sua diversità come risorsa per gli altri**.

## Domande

- 1) Quale sarà poi l'effettiva utilità di questo Sinodo? Non c'è un po' il rischio che risultino solo parole? In Ac sembra che l'attenzione al Sinodo sia molto alta, molti di noi si stanno spendendo grandemente, ma sembra che siamo un po' gli unici a crederci.
- 2) Quando parli di punti di riferimento, mi pare che il rischio sia che molti di noi non si considerano all'altezza. Che tipo di formazione ci vorrebbe per essere considerati come tali effettivamente?
- 3) Quando tu parli del fatto che la parrocchia è il luogo dove si dovrebbe incontrare la realtà, mi pare che esprimi un auspicio che non sempre si realizza. Come dovrebbero cambiare le parrocchie? Davvero è l'unico contesto tramite cui la Chiesa può farsi prossima.
- 4) Forse occorre lavorare maggiormente sulla dimensione delle associazioni territoriali di base ( Atb) più che su quello delle associazioni parrocchiali. In questo modo si comprende il territorio anche oltre la dimensione parrocchiale.

Sul cammino sinodale per prenderlo sul serio occorrono due aspetti.

Il primo è che, a fronte delle molteplici sollecitazioni dei lineamenti e del documento di lavoro si mettano delle priorità. D'altra parte ci sono spunti che possono servire per un cammino della Chiesa

e dell'associazione dei prossimi anni, occorrerà quindi non "archiviare" questo lavoro, ma tenerlo presente per il cammino. L'importante però è che noi ci aiutiamo, aiutiamo la Chiesa, a non cadere nel rischio di concentrarsi su ciò che dobbiamo fare, ma come lo facciamo. Lo stile sinodale, la capacità di confrontarsi e assumere decisioni condivise, la corresponsabilità sono il cuore del percorso vissuto che ci possiamo portare dietro.

Condivido l'importanza di prendere sul serio la formazione dei responsabili, teniamo conto però che non è più il tempo in cui prima devi formarti completamente per poi essere responsabile, occorre riconoscere che c'è sempre un livello di inadeguatezza ed accettare i propri limiti. L'importante è la disponibilità a continuare a formarsi e dall'altra parte la responsabilità dell'associazione di accompagnare questo processo. Quando dico che c'è bisogno di punti di riferimento non intendo tanto o solo delle singole persone, ma di un'intera comunità qual è appunto l'associazione che si prende cura insieme. Questo è anche un valore aggiunto della nostra associazione, accogliere tutti, con i 5 pani e i 2 pesci che hanno e accompagnarli nel loro servizio.

Sul tema della parrocchia ribadisco che l'Ac sta dove sta la Chiesa e su quello dobbiamo lavorare. Se la Chiesa si immagina di stare semplicemente nella parrocchia abbiamo bisogno di aiutare la Chiesa a ripensarsi. Non perché il fatto che ci sia una struttura territoriale sia sbagliato, ma perché la Chiesa è più ampia nella propria struttura territoriale e soprattutto perché c'è il rischio di venire presi esclusivamente dalle dinamiche intra-ecclesiali.

Se capita di andare sulla metropolitana o al supermercato ci rendiamo conto che molte delle questioni su cui ci scervelliamo come Chiesa, lì semplicemente non esistono. Per questo le associazioni territoriali di base sono esperienze molto importanti anche di supporto a una Chiesa che deve trovare l'equilibrio tra il senso di appartenenza a un determinato territorio ad una dimensione necessariamente più ampia. L'Azione Cattolica in questo è una grande risorsa soprattutto per aiutare la parrocchia ad essere radicata nella vita delle persone, persone che comunque si rivolgono alla Chiesa in determinati momenti (riti di passaggio) e che magari non sono disposti a vedere modificare le loro abitudini ( ad esempio la messa di mezzanotte in un'altra chiesa).

- 5) Sono di una parrocchia distanze dal "centro diocesano", dove è molto difficile proporre l'esperienza di Ac ( che infatti attualmente non abbiamo), il problema è che non se ne sente la necessità. In fondo i gruppi sono abbastanza attivi, qual è il valore aggiunto?
- 6) Riguardo alla domanda di accompagnamento di cui hai parlato confermo che è una esigenza di molte persone, il problema è che quello che è richiesto è un carisma di leader, come si pone l'associazione rispetto a questo.
- 7) La prima sul tema dell'uscita, soprattutto verso gli adulti, come è possibile formulare una proposta formativa che tocchi davvero la vita delle persone? La seconda è riguardo alla struttura territoriale, soprattutto per i giovani questa è superata dal fatto che la vita di molti di essi si sposta continuamente di quartiere, città, regione e qualche volta anche nazione. Come facciamo ad essere comunità per chi arriva e rimanere anche per chi parte?

Quanto alla domanda sul valore aggiunto dell'Ac in una comunità, è un tema di cui si dibatte sempre molto. Credo che sarebbe un errore cadere in una logica funzionalista (ci sono già gruppi, educatori, catechisti a che servono altri?). Due dei valori aggiunti principali dell'Azione Cattolica sono: l'aiuto ad ampliare lo sguardo e il cuore della parrocchia e la dimensione della libertà esercitata dalle persone che decidono di farne parte. L'Azione Cattolica è un'associazione di laici che si impegna liberamente in forma comunitaria e organica (art. 1 statuto), c'è la libertà, ma anche la forma organica, stabile. L'Azione Cattolica è un elemento importante per garantire stabilità alle comunità, anche quando viene meno il carisma di qualche parroco o laico. Terzo valore aggiunto, il fatto che

questo apporto dei laici di Ac è gratuito, da intendersi nel senso più ampio possibile. Da ultimo qual è la paura di avere qualcosa in più piuttosto che qualcosa in meno in una comunità?

Quanto al tema dell'accompagnamento e il collegamento ad una dimensione di leadership, forse l'antidoto è proprio legato al fatto che non sia una persona sola che accompagna, ma una comunità. Certamente c'è bisogno di qualcuno che si prepari, che sia formato per questo compito specifico, ma poi l'attenzione deve essere diffusa. In questo senso io ho percepito, in tutti questi anni in cui ho incontrato tantissime associazioni di Ac, che c'è una capacità di farti sentire a casa, in ogni angolo d'Italia che è proprio tipica dell'Ac. Ecco questa capacità di accogliere e accompagnare è un dono che l'Ac può fare alla Chiesa.

Il tema delle strutture territoriali e dei giovani è verissimo: come Ac possiamo lavorare meglio su questo punto, ci sono già diversi progetti, ma principalmente occorre che i responsabili abbiano a cuore la mobilità dei giovani e si comunichino a vicenda partenze e arrivi. Questo deve avvenire a tutti i livelli, regionale, diocesano e parrocchiale.

Quanto a come riusciamo ad interessare le persone "normali", un tema per esempio è come intercettiamo le classi più popolari. Per fare un esempio la pastorale giovanile incontra principalmente i liceali. L'antidoto a questo è l'apertura, l'ascolto, quando pensiamo un percorso o un'iniziativa dobbiamo sempre chiederci quanto questa cosa tocchi le corde delle persone a cui ci rivolgiamo. Ad esempio quando nel cammino sinodale ci interroghiamo sul cambiamento delle strutture, questo cambiamento lo facciamo per chi? Questa conversione va sempre vista in ottica missionaria, cioè per incontrare altre persone.